

Libri Civiltà

Se in Occidente i «classici» vengono sempre più spesso trascurati, in Cina gli intellettuali politici li leggono. Con un obiettivo: dichiarare la superiorità morale della Repubblica popolare. Con il saggio *Plato Goes to China. The Greek Classics and Chinese Nationalism* — da poco pubblicato da Princeton University Press e recensito su «la Lettura» lo scorso aprile dal sinologo Maurizio Scarpari — Shadi Bartsch, docente di Lettere classiche alla Chicago University, esamina il modo in cui Platone, Aristotele, Tucidide e altri filosofi e storici del passato vengono interpretati in Cina e usati per diagnosticare i «mali» dell'Occidente e il primato della tradizione confuciana. «Sono stata una studiosa dei classici per la mia intera carriera — spiega Bartsch a «la Lettura» — e, forse un po' tardi nella vita, ho capito che avevo vissuto in una bolla. Conosco questi testi perché sono cresciuta in Occidente e mi sono specializzata in questi studi ma mi sono chiesta se c'è qualcosa che possiamo imparare guardando al loro possibile significato dal punto di vista di una cultura completamente diversa. Quando ho imparato la lingua abbastanza da poter capire, sono rimasta molto sorpresa, perché mi sono resa conto che c'erano due ragioni per cui i cinesi pensavano che fosse importante studiare i classici dell'Occidente».



Quali sono queste due ragioni?

«La prima è che la stessa cultura cinese dà valore all'antichità: la vede come fonte di saggezza, e non solo per la Cina stessa che è fortemente influenzata dalla tradizione confuciana. Come risultato ci si aspetta che noi occidentali diamo valore alle nostre tradizioni e siamo ugualmente influenzati da esse. Forse questo era vero nell'Illuminismo o nel Rinascimento, ma penso che oggi non solo gli americani ma in generale molti occidentali non considerino l'Occidente come erede diretto della Grecia e di Roma: molti direbbero che è un'esagerazione. Ma i cinesi lo vedono così. In passato cercavano di mettersi al passo con l'Occidente, oggi tentano di superarlo: in entrambi i casi, hanno pensato che fosse importante capire e padroneggiare i classici per acquisire una piena comprensione del suo sviluppo».

In che modo gli intellettuali cinesi individuano nei classici i «mali» dell'Occidente?

«Questi testi sono facilmente manipolabili, perché

Noi temiamo i classici La Cina li sa sfruttare

dalla nostra
corrispondente
a New York
VIVIANA MAZZA

ricchi di idee. C'è chi usa Platone per condannare l'Occidente, dicendo che la sua idea di uno Stato gerarchico è migliore delle idee occidentali di democrazia e che la Cina è più vicina ai valori platonici e dunque più saggia, mentre l'Occidente ha preso le distanze da questi ideali. Ma poiché ci sono stati teorici occidentali di sinistra, come Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, che hanno affermato che gran parte della teoria filosofica di Platone è basata sulla presunta razionalità e i suoi metodi sono basati sul principio di non contraddizione, sulla deduzione e l'euristiche, alcuni studiosi cinesi hanno suggerito che quest'attenzione alla logica porti a una forma di efficienza senza considerazioni morali che chiamano "razionalità strumentale". Insomma, ci si interroga su come andare da A a B nel modo più razionale, senza preoccuparsi troppo se B sia un buon posto dove andare. Per Horkheimer e Adorno, e in seguito per studiosi cinesi come Gan Yang, si può argomentare che l'Occidente sia così accecato da un'efficienza e da una razionalità riconducibili in qualche modo a Platone che ha consentito che accadessero cose come l'Olocausto. È una tesi estremamente controversa».

In che modo la Cina chiama in causa le proprie tradizioni?

«L'Occidente si sarebbe talmente concentrato sulla razionalità, l'efficienza e il capitalismo da perdere di vista le questioni morali più ampie, mentre nella tradizione confuciana, che non è mai stata ossessionata dalla razionalità o dall'efficienza, le principali considerazioni sono sempre state l'umanità nei confronti degli altri es-

seri viventi, l'importanza dei rituali che legano la comunità, gli eventi condivisi — che siano i funerali, la religione, andare a giocare a bowling. E anche per il fatto che Confucio, a differenza del cristianesimo, credeva che gli esseri umani siano inerentemente buoni, l'Oriente sarebbe diventato moralmente superiore all'Occidente: non dico che questa argomentazione sia vera, ma si tratta di una posizione retorica costruita attraverso una certa lettura di alcuni testi occidentali».



La sfida tra gli Stati Uniti e la Cina, oltre che una lotta economica e militare tra superpotenze, è anche una battaglia per la superiorità morale.

«Dopo la Seconda guerra mondiale, forse anche legittimamente, gli Stati Uniti sentirono di avere acquisito una posizione di leadership globale, specialmente a causa della sconfitta di Hitler e dei giapponesi. Ma poi ci sono state altre guerre moralmente ambigue — il Vietnam, l'Iraq, l'Afghanistan. Perciò la rivendicazione di un ruolo morale speciale nel mondo da parte degli Stati Uniti, e forse in generale dell'Occidente, non è più davvero sostenibile, ma la politica estera americana è ancora bloccata in questa visione degli Stati Uniti come forza morale positiva. I cinesi invece osservano che gli americani sono piuttosto cinici in politica estera. E peraltro anche i cinesi lo sono. La nuova "Via della seta" che dovrebbe aiutare così tanti Paesi del Terzo Mondo dal punto di vista finanziario è stata anche uno strumento di do-

ILLUSTRAZIONE
DI CIAJ ROCCHI
E MATTEO DEMONTE